

Rebus GERMANIA

La frenata choc della crescita dovuta a edilizia e consumi. Ma l'anno finirà bene. Parola di economista

COLLOQUIO CON GERT WAGNER DI STEFANO VASTANO

L'anno scorso il gigante economico tedesco era cresciuto in modo significativo: un incremento del 3,5 per cento del Pil. Un «miracolo», dicevano all'unisono la cancelliera Angela Merkel e i commentatori dei principali quotidiani. Gli stessi che ora registrano con stupore una frenata secca della locomotiva tedesca che, dopo un'espansione dell'1,3 per cento nel primo trimestre, è rimasta al palo nel secondo, fermandosi al più 0,1 per cento di fine giugno. «Le cause sono da ricercare nel calo dei consumi e degli investimenti nel settore edilizio», spiega Gert Wagner, presidente del Deutsches Institut fuer Wirtschaftsforschung (Diw) di Berlino, importante think tank economico nazionale, secondo il quale «anche nel 2011 e 2012 la Germania continuerà a trainare e profittare del convoglio europeo».

I dati delle ultime settimane sono contraddittori. Non si capisce se l'economia tedesca stia bene o sia tornata in crisi

«Dopo una leggera ripresa nel primo trimestre, la temperatura dell'economia tedesca è un po' scesa. Ristagnano i mercati mondiali e se in Germania i consumi non mordono anche l'economia tedesca corre di meno. Dopo la galoppata eccezionale del 3,5 per cento nel 2010, seguita al crollo del 5 per cento nel 2009, il Diw prevede quest'anno una ripresa attorno al 3 per cento».

L'indice dell'istituto Ifo di Monaco è più pessimista e segnala «una cupa atmosfera» nelle imprese...

«L'andamento della Borsa di Francoforte nell'ultimo periodo indica parecchie incertezze. Ma in realtà le imprese tedesche hanno per tutto il 2011 grandi commesse. Certo, dato il clima internaziona-

le, quest'anno non assumeranno molto personale».

Ma le imprese tedesche stanno investendo?

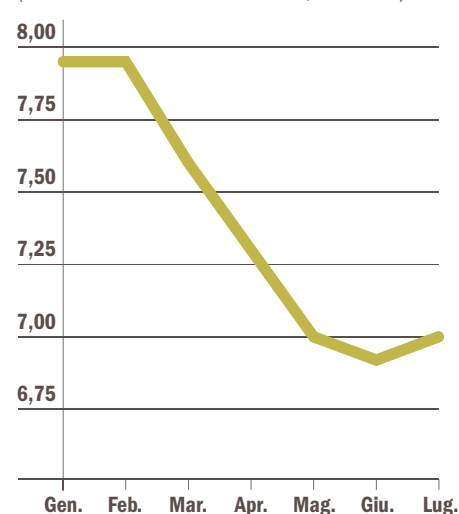
«Sì, il trend degli investimenti è positivo: per quest'anno solo quelli in macchinari avranno un'impena del 14 per cento. Quelli nell'edilizia non supereranno invece il più 4 per cento».

Recessione negli Usa, tempesta in Giappone, crisi dell'euro: come riescono Daimler, Volkswagen e Siemens a realizzare fatturati e utili da record?

«I marchi di cui parliamo si impongono sui mercati con prodotti altamente tecnologici a prezzi e qualità convincenti. La competitività delle nostre imprese dipende dalla forza innovativa del made in Germany. E sono tante le piccole e medie imprese tedesche, specie nei macchinari, all'avanguardia in settori di nicchia».

Calano i disoccupati

(senza lavoro in Germania nel 2011, in valori %)



Un nodo cruciale sono i salari, dai quali dipenderà quest'anno la crescita

«Certo. Se da un lato è vero che la congiuntura si è raffreddata, dall'altro molto dipenderà dai mercati mondiali e dall'eventualità di incrementi salariali nel nostro paese. Indispensabili per stimolare i consumi».

I tedeschi consumano abbastanza?

«No, i consumi privati in Germania non decollano. E ciò ha a che fare con una lunga stagnazione di salari e stipendi: negli ultimi 10 anni il consumatore medio è stato penalizzato. È il consumo il lato più debole del Paese e ora si tratta d'incantare i salari».

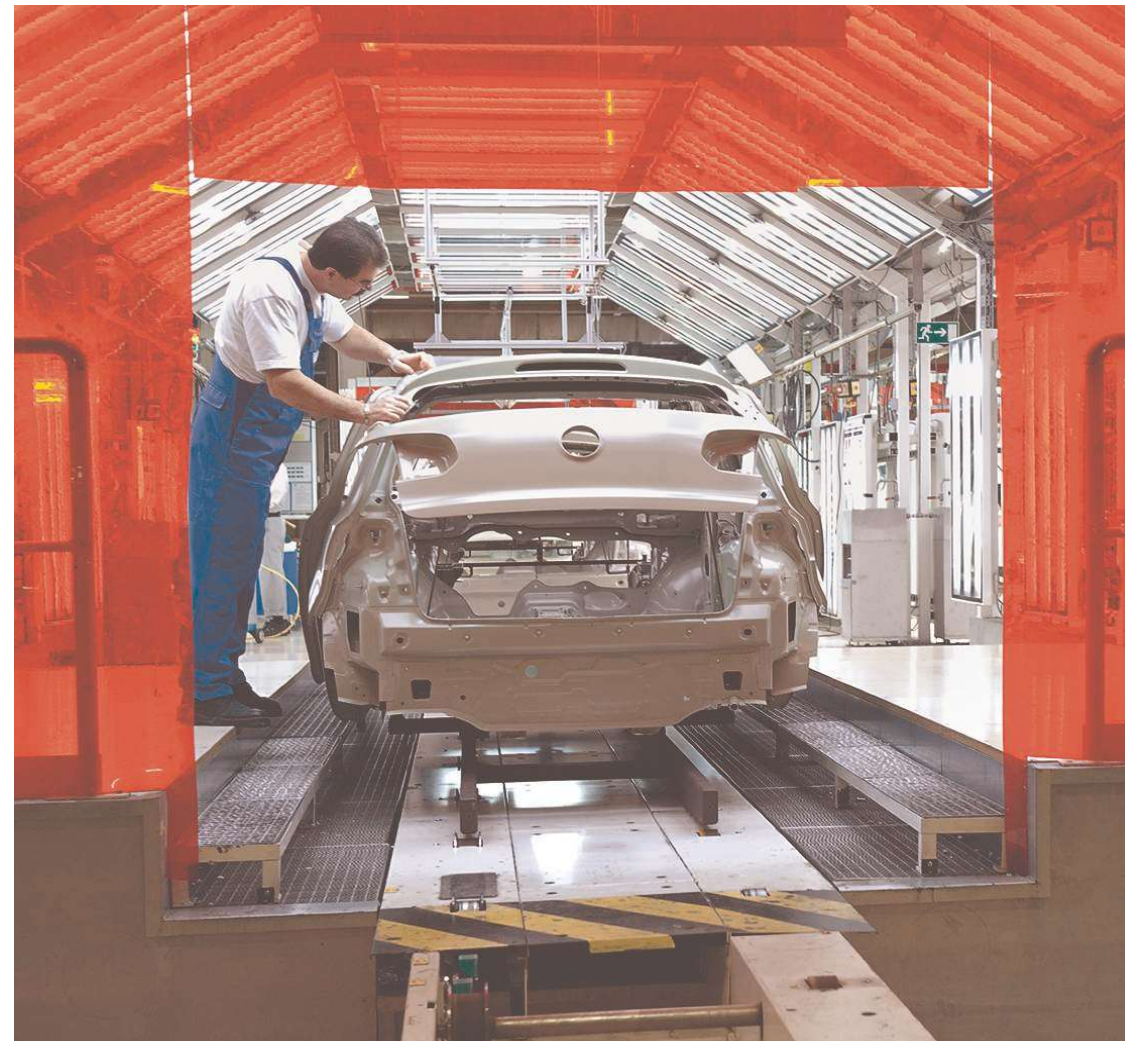
Ma la disoccupazione sembra calare...

«Sì, la disoccupazione sta diminuendo, anche se tutto dipende da come contiamo i disoccupati: di fatto, oggi in Germania 3,8 milioni di persone sono senza lavoro. Molti posti sono infatti "mini-Job", precari, e il personale cresce nei servizi, non nell'industria».

Cosa prevedete per il 2012?

«Il Diw stima per il 2012 una crescita del 2 per cento. L'immagine della locomotiva però non mi ha mai convinto. Un Paese che vive di esportazioni cresce perché altri importano e la Germania trae grandi vantaggi dal convoglio Ue. La crisi dell'euro ha origine anche in questo e per sanare i forti squilibri nella bilancia commerciale Ue l'economia tedesca dovrebbe importare di più. È anche vero che le esportazioni espongono il paese a forti rischi. Nel 2008 il crollo della produzione industriale in Germania è stato molto

Foto: Ludovic - Rea / Contrasto, Ho New - Reuters / Contrasto, S. Boness - Luzphoto



LO STABILIMENTO DELLA VOLKSWAGEN, A WOLFSBURG. A SINISTRA: GERT WAGNER. A DESTRA: ANGELA MERKEL



i cinesi vi hanno soffiato il primato nelle esportazioni...

«Prima o poi la Cina doveva soffiarcì quel primato: è un enorme spazio economico, anche se con un reddito pro-capite inferiore».

Quanto dipende il gigante tedesco dal drago cinese?

«Nel primo semestre la Cina era al sesto posto nelle esportazioni tedesche, con una quota del 6 per cento. Mentre l'8 per cento delle nostre importazioni erano cinesi. Siamo in deficit nell'interscambio».

Christian Wulff, presidente della Repubblica Federale, ha criticato

la legittimità degli acquisti di titoli italiani da parte della Banca centrale europea...

«La critica del presidente è legittima perché la Bce ha infranto le regole acquistando quei titoli. Questo però non vuol dire che la critica sia anche politicamente arguta. La Bce è stata obbligata a intervenire perché i politici non hanno creato un'istituzione europea che sorvegli i mercati».

La Merkel è al potere dal 2005: come ha gestito l'economia?

«La politica economica della Merkel è all'insegna del pragmatismo, ma troppo spesso guidata da interessi a breve termine. La crisi finanziaria l'ha risolta bene e per quanto riguarda la congiuntura ha anche molta fortuna».

E la manovra da 45 miliardi del governo-Berlusconi la convince?

«Devo ancora vedere in Europa un Paese che assorbe, senza proteste, una manovra da 45 miliardi. Nessun taglio sprona la congiuntura, ma solo politiche a lungo raggio basate su innovazioni e crescita». ■

più grave che in Francia o negli Usa, ma è durato di meno».

La crisi è stata più breve grazie alla reazione del governo di Berlino?

«Governo e sindacati hanno siglato il patto per il "lavoro breve", grazie al quale era consentito alle imprese di pagare meno il personale evitando al tempo stesso i licenziamenti. Inoltre Berlino ha varato incentivi all'edilizia e un premio per la rottamazione dell'automobile».

Il governo tedesco ha poi introdotto per primo, nella Costituzione, un articolo sulla riduzione dei debiti sovrani. Utile?

«Non esagerei l'importanza di questa norma costituzionale. Certo, quando la congiuntura tira e il gettito fiscale è forte, è facile insistere sulla disciplina di bilancio. Ma resto scettico sul valore di questi strumenti politici».

Perché?

«Oggi la politica vara certe norme, ma domani non si farà certo fermare da questi cavilli. I criteri con cui Berlino ha predisposto il "freno al debito" so-

no vaghi e aperti a diverse interpretazioni. Come Joe Stiglitz, ritengo sia giusto così: in tempi difficili, meglio restare flessibili. La politica economica non deve seguire le statistiche come fosse un robot».

Sullo stop al nucleare la Merkel non è stata vaga: il termine è fissato per il 2050. Come ha reagito l'industria tedesca?

«Non sappiamo quanto lo stop al nucleare costi alle nostre imprese in termini di caro-energia di importazione. Ma è anche vero che l'uscita dal nucleare porta lavoro alle imprese, soprattutto la costruzione di nuove centrali elettriche e investimenti nelle rinnovabili. Secondo i nostri calcoli, le rinnovabili impiegavano già nel 2006 circa 1,8 milioni di persone; oggi siamo a un posto di lavoro ogni venti. E ciò crea un valore aggiunto al made in Germany: il prodotto tedesco offre una garanzia di sostenibilità».

La Germania ha guadagnato immagine e mercati nelle tecnologie rinnovabili, però